

Nato sui possedimenti dell'Abbazia di San Tommaso in Foglia, il **castello di Montelabbate** fu edificato probabilmente nel XII secolo. Compreso dal 1283 tra i castelli pesaresi ai quali il percorso della Memoteca si è già riferito più volte, nel settembre del **1443** Montelabbate offrì riparo al condottiero Niccolò Piccinino, a capo delle truppe pontificie, che vi si accampò prima della battaglia di **Monteluro** (8 novembre 1443), dalla quale uscì sconfitto dall'esercito di Sigismondo Malatesta alleato con gli Sforza. I movimenti franosi del terreno contribuirono dal Settecento al progressivo spopolarsi del castello, del quale restano **oggi** il torrione angolare del XV secolo e una parte della cinta muraria.



Da sinistra: stemma del Comune di Montelabbate da un documento del 1902; il castello di Montelabbate in una cartolina degli anni Dieci del '900 e in uno schizzo di **don Giovanni Gabucci**, 1920-1925 (Archivio diocesano, Pesaro); infine, **Romolo Liverani**, due Vedute del Castello di Montelabbate, 1851



Due cartoline raffiguranti via Borgo Mercato, primi anni del '900 (Archivio diocesano, Pesaro)

Sin dal XIII secolo l'abitato di Montelabbate si sviluppò verso la zona della **fiera** o del **mercato**, come testimonia la posizione della **parrocchiale di San Quirico e Giulitta**, almeno dal 1206 situata fuori del castello: con ogni probabilità la chiesa sorgeva in corrispondenza del palazzo di Umberto Berardi, nei primi decenni del '900 farmacista del paese (R. Rossi, *Montelabbate, memorie di una comunità*, 2002).

Nel XIX secolo l'aumentare degli abitanti del mercato e il degrado dell'antico edificio sacro resero necessaria la costruzione di una nuova chiesa, che fu benedetta nel 1814.

Secondo la **Statistica Scelsi** nel **1871** Montelabbate contava circa 2.000 abitanti, suddivisi tra il capoluogo e le frazioni di **Osteria Nuova**, **Apsella**, **Castello di Farneto**; solo 174 maschi e 73 femmine sanno leggere.

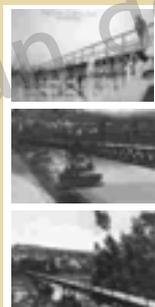


Da www.ellisland.org, il registro dei passeggeri dove sono riportati i nomi della famiglia Di Luca e la nave Prinzess Irene, che nel 1905 portò negli U.S.A. alcuni abitanti di Montelabbate; a destra, **Attilio Bonetti** con le figlie (raccolta Gabriella Giampaoli) e **Giovanni Di Luca** (raccolta Anna Capponi Donati)

Nei primi anni del Novecento anche da Montelabbate molti partono per l'**America**, alla ricerca di un lavoro e di una vita più decorosa. Tra loro ci sono anche **Giovanni Di Luca** (34 anni), partito il 20 aprile 1905 da Genova con la moglie **Augusta** (32) e la figlia **Candida** (2), **Amato Di Luca** (23) e la moglie **Ada** (21), arrivati a New York l'8 maggio a bordo della nave *Città di Napoli*, e **Cesare Battistelli** (44 anni), nonno di una delle nostre "testimoni", **Zina Bedetti**, arrivato il 27 aprile 1905 a bordo della *Prinzess Irene*, salpata da Genova il 18 aprile. Con lui anche **Giulio Barbaresi**, di Montelabbate, **Lazzaro Barbaresi** e **Mario Tombini**, registrati dai documenti di Ellis Island come provenienti da Sant'Angelo (in Lizzola). Sul viaggio di **Attilio Bonetti**, capomastro, non abbiamo trovato documenti ma sua figlia, la signora Alba, ci ha raccontato che in America aveva avviato un'impresa edile, abbandonata per tornare in Italia insieme con la famiglia: eletto nel 1927 presidente della Cooperativa muratori di Montelabbate, lavorò alla costruzione di molti edifici, tra i quali il nuovo campanile della chiesa parrocchiale del paese.



Planimetria di un tratto del Torrente Foglia al di sotto del Borgo di Montelabbate con indicazione della nuova pedana (Archivio comunale, Montelabbate)



Presenza fondamentale per i luoghi del nostro racconto, il **fiume Foglia** assume particolare importanza per il paese di Montelabbate, come testimoniano alcuni toponimi tra i quali **via Risara** (da un terreno destinato alla coltivazione del riso). Manca lo spazio per ricordare qui le tante vicende segnate dal fiume; non possiamo però non citare almeno la costruzione della **Pedana** (o, più familiarmente, la *pdagna*), che ai primi del Novecento risolse finalmente l'annoso problema dell'attraversamento del fiume, un tempo garantito dai *passatori* e dalle loro zattere. I lavori della pedana vennero collaudati nel **1914**.

Tre immagini della Pedana sul Foglia; in alto: l'ingegner **Pietro Lombardi**, direttore dei lavori, sulla pedana appena costruita, in basso la pedana negli anni Cinquanta del '900 (da V. Piernaria, Montelabbate, il territorio..., 2006); al centro, la pedana negli anni Trenta del '900 (Rossi, cit.)



Angelo Benoffi (Benofie)
A più di settanta anni dalla morte, **Angelo Benoffi** (1869-1930), detto Benofie, resta uno dei personaggi più cari alla memoria dei montelabbatesi. Spirito ironico (il dottor **Giovanni Marcucci** ricorda che suo padre, il dottor **Guido**, ne sottolineava l'acuta intelligenza), che neppure la costrizione della sedia a rotelle era riuscita a spegnere, Benofie era ideatore e bersaglio di molti scherzi rimasti proverbiale. Tra i tanti, molti ci hanno detto di quando, per dare una lezione a chi lo salutava con una manata sulla bombetta, vi nascose sotto un tappo di sughero irto di spilli...

Nel 1891 viene fondata a Montelabbate la **Società Operaia di Mutuo Soccorso**, che il 24 settembre **1911** inaugura la propria bandiera, in uso fino a pochissimo tempo fa e tuttora conservata in ottime condizioni. Al banchetto presero parte più di cento persone: aperta dal discorso del notaio **Nazzareno Olmeda**, il quale si disse lieto di avere potuto contraccambiare la visita che la S.O.M.S. di Montelabbate, nel Settembre dell'anno scorso, fece alla S.O.M.S. di **Montelevecchie**, la festa proseguì rallegrata dalla banda musicale del luogo, e allietata da vari altri divertimenti come la corsa ciclistica, la lotteria, i fuochi artificiali ecc. (La Provincia, 1 ottobre 1911). L'occasione fu solennizzata dalla pubblicazione della cartolina riprodotta qui a fianco. Alla S.O.M.S. maschile ben presto si affiancherà quella femminile.



La Banda di Montelabbate in un'immagine tratta da una cartolina (raccolta Anna Capponi Donati); secondo quanto riportato dalla pubblicazione *Un secolo di armonie* (1992), realizzata per festeggiare il centenario del Corpo Bandistico "G.Rossini", la foto ritrae i bandisti alla loro prima uscita con le divise, durante una gita in Carpegna. A destra la foto piccola tratta dalla stessa pubblicazione raffigura i gli allievi del M° Polidori nel 1922 (la pubblicazione ci è stata segnalata da Stefania Bacchiani).

La Banda di Montelabbate, una testimonianza del marzo 1898
Trascriviamo senza modifiche una testimonianza di **Ottavio Tornati** (1882-1984), Guardia Municipale, tra i fondatori della Banda Municipale. Scritto dallo stesso Tornati su un foglio di agenda senza data, il racconto si riferisce al **1898**, e ci è stato segnalato da **Fiorino Luccardini**, anch'egli musicante.
Il Concerto o corpo bandistico di Montelabbate venne istituito o fondato nel mese di **Marzo 1898** sotto la direzione del Maestro **Polidori Federico di Mondaino** con la proposta fatta da **Polidori Guglielmo** fratello di Federico. I cinque **Marzo** ci siamo adunati ed è stata accolta la proposta di istituire anche a Montelabbate un concerto bandistico.
Il giorno **7 marzo 1898** nel locale del signor **Benoffi Angelo** abbiamo avuto la prima lezione da remi fa sol la si e abbiamo proposto di pagare il Maestro di tasca propria pagando 5 soldi ognuno al mese. Faccio un elenco degli aderenti a comporre il Concerto: **Garattoni Geronte, Bonetti Attilio, Travaglini Egiziano, Massa Torquato, Bezziccheri Guerrino, Cerni Vincenzo, Carloni Olimpio, Marcolini Artimio, Cernaria Giuseppe, Cini Mariano, Persini (?) Primo, Persini Remo, Marioni Giuseppe, Rossi Guerrino, Persini Umberto, Polidori Guglielmo, Tornati Ottavio.**

L'8 febbraio **1901** il Consiglio Comunale nomina **Federico Polidori** maestro della Banda, assegnandogli uno stipendio di Lire 250 annue: la Presidenza, allo scopo di garantire anche al Maestro Direttore la sua posizione qualunque meschinamente retribuita, propone di nominare ufficialmente il sig. **Polidori Federico** a Maestro-Direttore di questo Concerto, il quale da più di due anni, ha dato prova di molta attività e capacità facendo sorgere di sana pianta una nuova istituzione che tanti vantaggi morali e materiali arreca al Paese... Il M° Polidori guidò il Concerto cittadino fino al 1927.

Siamo usciti a suonare il giorno **1° gennaio 1899** con due marcie. La prima festa di Santa Cecilia è stata fatta il **22 novembre 1900**, abbiamo suonato la svelia al mattino e a mezzo giorno ci siamo riuniti a banchetto con l'adesione di diversi cittadini. La spesa del banchetto è stata sostenuta da ogni musicante con una quota di L. 2 ciascuno.

Nel **1914** il Consiglio comunale di Montelabbate approva l'impianto del **telefono** e dell'**illuminazione elettrica**. Più avanti, nel **1927**, arriverà anche il servizio di **autotrasporto** che collega Montelabbate a Pesaro con le autolinee Capponi: nel 1929 sarà costruita l'autorimessa. A più riprese tra il 1932 e il 1937 l'orologiaio Caffero Giampaoli di **Sant'Angelo in Lizzola** interviene per sistemare l'**orologio** della torre comunale, che necessita di frequenti riparazioni. Nel **1935 don Nazzareno Angelini** istituisce

l'**asilo infantile parrocchiale**, al quale contribuisce anche il Comune: ad aiutare don Nazzareno nella gestione dell'asilo ci sono le Suore Zelatrici del Sacro Cuore, alle quali subentrano nel 1938 le Piccole Ancelle, che resteranno fino al 1989. Due le **osterie** in paese: in via Roma c'è quella della **Rosina** (più avanti ne scopriremo tutti i segreti) e, poco sotto, quella della Dida, zia di Anna Capponi Donati, conosciuta come **dal Postiglione**, situata secondo la tradizione dove un tempo si trovava una stazione di posta.



Specialmente nei primi anni del secolo accessissimi sono in paese i contrasti politici tra socialisti e cattolici, scontri ben rappresentati dal celebre episodio dei **batoch d'Montlabeled**, immortalato anche dalla penna tagliente di **don Ciro Scarlatti** detto **Sferza**, all'epoca parroco di Farneto: indispettiti dal suono della campana della torre comunale, che da sempre segnava i momenti salienti della vita del paese, gli anarchici nel **1914** portarono via i battacchi delle campane, gettandoli nel Foglia. Pur ripescati prontamente, i battacchi non tornarono però al loro posto fino al **1922**, anno in cui le campane

furono ripristinate in occasione della festa della Vittoria, il 4 novembre. Numerosi e assai frequentati, in quegli anni, i comizi, come quello tenuto nel gennaio **1911** nella sala comunale dalla militante anarchica italo-polacca **Maria Rygier**, nota per il suo impegno antimilitarista e anticlericale: *molti curiosi sono andati ad ascoltarla*, annota il giornale *Il progresso* (24 gennaio 1911).

...Mo i Fascista onnipotent/Sa i batoch i nha fat gnet. /Quest'è frutt del Commiseri/Che p'na volta ha fatt s'el seri. (...) Par fe onor ma chi por mort/Tutt t'na volta lo el s'ne accort./Che l' campen de Montlabeled/Le n'aveva mei soned!.../Pronta Guardial andate sul.../ Ma, Signor, non suonan più!?!.../Se non suonan provvedete,/Che, se no, mi sentirete!/Chel por chen chmincia a pensè:/Se me en vagh a sbatoche,/Me podria arni i Fascista;/Se me a son, i Comunista/I m' dirà ch'è so' un bugatt.../Oh!... i m' ha bell e rotti i piatt.../E me a digh che per magnè,/Bsgna tutt sacrifichè.../E difatti chel por chen/Prema el sputa ben t'le men/E po' el cariga chj arnes/Par fè rida mal' paes. /I Batoch lighed ben ben/J'arcomincia a fe bachèn,/E la gent maravigliada/Scapa fora s'impetreda./Par guardè mal' por Manon/Ch' l'è costrett a fè: Din...Don!.../Il m'ha dett che in chel moment/Par poch chiapa un accident/Ma l'ex Sindich, ch'en penseva/E mosc, mosc el pasegeva:/Lo che propri a temp antich/L'era sted el più nemich/Di batoch; e ch'el spereva/Che p'avni più in se soveva./Mo i Batoch i 'n beda gnet;/Il s' ne rid allegrement/E i sarfa d'la prigionia/Scampangiand in allegria (don Ciro Scarlatti, Poesie, a cura di Dante Simoncelli, 1997)



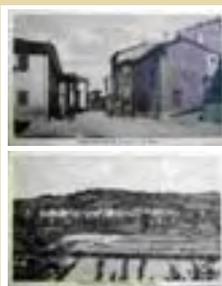
Il dottor Domenico Marcucci
 La figura del dottor **Domenico Marcucci** (1871-1941) - "il" dottore, per i montelabbatesi, si staglia nitida nella memoria dei nostri testimoni. Nato a Mondaino da famiglia originaria di San Marino, sposato a Elisa Fazi, Domenico Marcucci prende servizio a Montelabbate nell'estate del **1900**, quando il Consiglio Comunale delibera di assegnargli la condotta con uno stipendio annuo di **2.100 lire nette**. Sarà collocato a riposo all'età di 65 anni, nel 1937, dopo oltre 35 anni trascorsi a curare i malati del paese e delle campagne. Uomo di idee progressiste (fu tra i fondatori della locale Società Operaia), laureatosi all'Università di Bologna, Domenico

Marcucci fu un chirurgo eccezionale e uno studioso di valore: il nipote **Giovanni**, anch'egli medico, ci ha raccontato di alcune sue ricerche sul **lupus eritematoso** (rara malattia autoimmune) oltre che degli innumerevoli interventi perfettamente riusciti, sebbene eseguiti in condizioni precarie. *Tutto il giorno, e spesso anche di notte, il nonno era preso dal suo lavoro... Si sentiva bene quando poteva essere utile agli altri e gli altri ricambiavano questa sua dedizione stimandolo e amandolo... La gente ricorreva a lui, non solo per problemi di salute, ma per chiedere consigli, per risolvere situazioni familiari difficili, per distrarre mille problemi... Diceva a se stesso che forse non erano le persone in sé che lo interessavano, non si sentiva un missionario pronto a dimenticare se stesso per la redenzione degli altri. Era la malattia del corpo e dell'anima che occupava la sua mente. Era la sfida, la lotta*

continua contro qualcosa di più forte di lui che lo affascinava: era la morte che doveva sconfiggere ogni giorno. ...No, non si sentiva un santo. Si sentiva uno che aveva combattuto sempre onestamente per la salute degli altri. Laura Marcucci, da *Il cuore in viaggio* (2000).

Anche il figlio di Domenico, **Guido** (1904-2000), sarà medico condotto, dapprima a Monteciccardo e poi a Montecchio. Sposato con Adria Andreolini (figlia di Giuseppe, il farmacista di **Sant'Angelo in Lizzola** e di Anita Ruggeri dei Ruggeri di **Rio Salso**), il dottor Guido Marcucci resterà sempre, per tutti, semplicemente "Guido". Medico del Maresciallo Graziani in Africa, Guido Marcucci, al pari del padre Domenico, fu molto stimato e amato, sia a Montelabbate sia nei paesi vicini.

In alto a destra, alcune immagini dalla raccolta di Anna Capponi Donati, tra cui una foto di gruppo di fronte all'osteria del Postiglione. Sopra, a sinistra: corteo funebre in via Risara, anni 1920-1930 (raccolta Anna Capponi Donati); la foto del dottor Domenico Marcucci, nel riquadro, appartiene alla raccolta di Giovanni Marcucci. A destra: le bambine della scuola di Montelabbate negli anni 1910-1920 (raccolta Gabriella Giampaoli) e due cartoline degli anni 1930-1940 (Archivio Diocesano, Pesaro)



A destra: il lampadario in ferro battuto del salone comunale, utilizzato nel corso degli anni come cinema e sala da ballo. In molti i nostri "narratori" ci hanno parlato delle feste di Carnevale, quando si ballava fino all'alba: tra i tanti, ricordiamo la signora Zina Bedetti, che oltre a essere una provveta e instancabile ballerina, si è cimentata in gioventù anche nella filodrammatica del paese.



Due cartoline degli anni 1930-1940; quella in basso rappresenta la scuola appena costruita (Archivio Diocesano, Pesaro e raccolta Mario Marconi); qui sopra, un'immagine del campanile della chiesa parrocchiale (Fondo Gabucci, Archivio Diocesano, Pesaro)



Il regime fascista

Come in molti dei paesi della nostra zona, anche a Montelabbate si vociferò di una visita in incognito del **Duce**: al momento non sappiamo di più, ma chissà che qualcuno di voi lettori non possa aiutarci a svelare questo mistero.

Presente in paese sin dal 1922, la locale sezione fascista celebrò nel 1932 il decennale della Marcia su Roma pubblicando sul giornale *L'Ora* l'elenco delle realizzazioni del regime. *Il fascio ha una sede decorosa con attiguo ufficio dell'O.N.B. e del Fascio giovanile, il quale conta una squadra di Giovani Fascisti e dispone di un ampio campo sportivo, ove si svolgono domenicali partite di calcio. L'Opera Balilla conta 194 Balilla, 171 Piccole Italiane e 10 Giovani Italiane. Il Dopulavoro possiede un magnifico ambiente con annesso ufficio e sala di lettura; dispone inoltre di un apprezzato corpo bandistico, uno dei migliori della Valle del Foglia. (...) E' doveroso notare la locale Cooperativa fra muratori bene attrezzata ed eminentemente fascista.*

Nel passato inverno ottanta poveri del comune furono assistiti con viveri in natura per la somma di L. 1.700. (...) L'abbondante raccolto agricolo ha sollevato le condizioni

della classe rurale, la quale trae un notevole cospicuo anche dalla frutticoltura esercitata largamente con abbondanti esportazioni anche all'estero.

Per quanto riguarda la situazione amministrativa Montelabbate nel decennio fascista ha fatto sforzi lodevoli ed ha costruito nel capoluogo un magnifico edificio scolastico per un importo di L. 384.000, dedicato ai caduti in guerra; ha consolidato e rimesso a nuovo la vecchia cinta di mura; ha migliorato sensibilmente il piano delle sue strade alberando quelle di accesso al paese; ha rinnovato e riparato il selciato interno; ha impiantato un ponte in bilico per pubblica pesa; ha migliorato il cimitero costruendo colombari per una somma di oltre L. 40.000; ha contribuito con L. 20.000 ai restauri della chiesa parrocchiale e alla costruzione di un campanile; ha collegato il capoluogo con due corse giornalieri tranviarie di andata e ritorno con Pesaro, costruendo anche una stazione per la custodia delle autoelettriche; ha istituito nuove scuole nel capoluogo e frazioni e le ha arredate nel modo migliore; nella frazione Apella è stato costruito un magnifico lavatoio secondo i più moderni sistemi con una spesa di L. 17.000 (L'Ora - settimanale fascista della provincia di Pesaro e Urbino, 3 dicembre 1932).



Enzo Marconi (Mario), paracadutista

Classe 1920, Enzo Marconi (ma per tutti è Mario, dal nome di uno zio molto amato, scomparso nella I Guerra mondiale) è un po' la memoria del paese, del quale nel corso degli anni ha osservato i cambiamenti con occhi acuti. Nato a Montelabbate da Zaira Branca e Giuseppe, ama dire *la mia vita è un romanzo* e certo lo spazio che abbiamo a disposizione non basta, come afferma ancora lui, a *ripercorrere tutte le strade*: a esemplificare la sua testimonianza abbiamo scelto queste foto, che lo mostrano mentre compie il suo primo lancio con il paracadute dalla torre (alta 73 metri) nel campo di addestramento di Castiglioncello, in Toscana (foto a destra).

Oltre ai suoi ricordi di guerra (ha combattuto per quattro anni su diversi fronti, in Montenegro e in montagna, con gli Alpini), Mario ci ha raccontato della Sagra delle Pesche, del Carnevale, di *Benofie*, del dottor Marcucci, e di molti altri personaggi che avete già incontrato e che incontrerete durante il percorso a Montelabbate, sempre con accenti di allegria e di entusiasmo davvero contagiosi: per usare ancora una volta le sue parole, *una cosa fantastica!*



In alto: alcune foto dalla raccolta di Mario Marconi; qui a sinistra: dalla raccolta della Famiglia Bertuccioli, un gruppo di sarte a Montelabbate; tra loro anche Zina Bedetti, una delle nostre 'testimoni'; sotto, un'altra immagine della famiglia Bertuccioli a Montelabbate.



Nel riquadro a destra, dalla raccolta di Anna Capponi Donati, la Famiglia Scipioni nel ritratto riprodotto sul cartoncino-ricordo realizzato nel II anniversario della strage nazista di Sant'Anna di Stazzema; due immagini di Ilde Donati sulla spiaggia di Pesaro, (le due fotografie sono state scattate dal fotografo Ausilio Bernardi, originario di Montevecchie) e, sotto, due fotografie di una commemorazione dell'eccidio a Sant'Anna.

Qui a fianco, Gaetano Barbieri (1860-1938), messo comunale e, dal 1904, Ricevitore Postale, e sua figlia Rosa (1896-1990). Sotto: nel riquadro, a sinistra, Anna Barbieri (1896-1972), figlia di Gaetano; a destra: due foto scattate davanti all'Ufficio Postale, situato negli anni Cinquanta-Sessanta del '900 in fondo a via Roma. Nella foto sotto si intravede, in basso, la pesa pubblica (raccolta Rita Luccardini)



Il 12 agosto 1944, a **Sant'Anna di Stazzema**, paesino delle Alpi Apuane in provincia di Lucca, le SS della XVI divisione, la stessa che avrebbe compiuto la strage di Marzabotto, uccidono 560 persone: solo 391 saranno i corpi identificati. Tra le vittime della strage nazista c'è anche l'intera **famiglia Scipioni**: il sottotenente di vascello Luigi Scipioni, sua moglie **Ilde Donati**, maestra, nata a **Montelabbate** e i loro due figli, Mario (13 anni) e Giuseppe (9 anni).



Penso spesso a Sant'Anna di Stazzema, con tutti i suoi poveri morti... quella mattina, quando entrammo in Sant'Anna verso le 11, prima di veder l'orrore fummo assaliti da un odore terribile... Le SS li avevano rastrellati da vari casali... Li avevano portati in massa davanti alla chiesa del paese, poi li avevano chiusi in mezzo al recinto di panche prelevate in chiesa, col loro parroco, don Innocenzo Lazzari, che non aveva voluto abbandonare i suoi parrocchiani. Li avevano massacrati sparando con le mitragliatrici e poi con i lanciapiammine avevano dato fuoco alle panche.



Elvio Toaff, da *Corriere della Sera*, 14 aprile 2002



Anna detta Netta

La zia Annetta non si è mai sposata. Soveva ripeterci che piuttosto che prendere marito si sarebbe tagliata la gola. Chi l'ha conosciuta ricorda la sua figura mascolina: media altezza, capelli fini e diritti come fusi, tagliati pari all'altezza del collo rugoso. Si pettinava da sempre nella stessa maniera, cioè con la riga a destra, mentre la parte sinistra, più lunga, era fissata da una piccola forcina. I suoi abiti erano sempre grigi o scuri e assomigliavano a palandrane larghe e diritte; in inverno metteva il solito cappotto grigio, fatto di un tessuto duro e rigido, e amava fasciarsi il collo con lunghe sciarpe di lana, fatte ai ferri dalle donne di casa. Nella nostra casa le donne erano di gran lunga sempre in maggioranza e si dedicavano ai lavori domestici. Questi erano ben ripartiti: mamma era al lavoro nell'Ufficio postale (la Posta era ubicata in una stanza della nostra casa, affacciata sulla strada, alla quale si accedeva da un portone in legno marrone); la zia Elsa, che non aveva grandi abilità, faceva piccole faccende domestiche, ed era addetta a ricami e rammenti. La nonna Rosa era addetta alla cucina e aveva il suo bel da fare. E la zia Annetta? Spendeva quasi tutto il suo tempo fuori casa. Si occupava della spesa giornaliera, ma ciò che le piaceva di più era stare tra la gente, parlare e ascoltare e provvedere là dove c'era bisogno. Molte persone si rivolgevano a lei per piccoli favori: in fin dei conti era stata la postina, un mestiere molto considerato, specie per le persone che abitavano in zone isolate, in campagna e non vedevano mai nessuno. Aveva anche la funzione di "scrivana" perché doveva rispondere alle lettere che consegnava spesso a gente analfabeta. Prima della Guerra la zia Annetta recapitava la posta nel territorio del Comune di Montelabbate, nelle frazioni di Osteria Nuova, di Ripe, di Farneto e in via Serra nel Comune di S. Angelo in Lizzola. Il suo arrivo era particolarmente gradito alle persone che abitavano in campagna, perché lei con la posta portava le "ultime" del paese o del circondario. La zia Annetta sapeva tutto di tutti, e spesso si prodigava a risolvere piccoli problemi di natura burocratica, amministrativa o anche sentimentale. Per questi ultimi problemi il suo alleato era il parroco al quale la mia famiglia era molto affezionata e che spesso era in casa nostra.

Amava parlare con noi nipoti nelle sere d'inverno e alle discussioni alternavamo le partite a carte: spesso io, mio fratello e mia sorella Rosi facevamo chiasso e la disturbavamo mentre era impegnata a raccontare un fatto; allora era solita pronunciare le "sue frasi", stereotipi quali: *L'e di sett una bulita, oppure Va' a schè i chen a marena, nella speranza che la facessimo finita.*

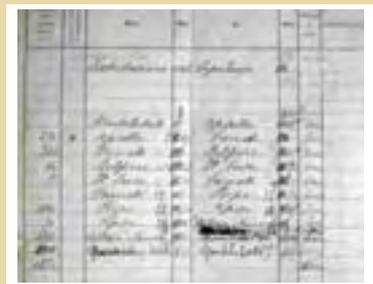


Nei primi tempi del suo lavoro, la zia Annetta si muoveva con un calesse, trainato da una cavallina bianca. Il rapporto con la cavalla era quasi di corrispondenza di amorosi sensi: esse si intendevano all'unisono. Il suo ricovero era sotto casa, in un seminterrato composto da diverse stanze, di cui una più grande delle altre, affacciata all'esterno tramite un grande portone. L'esterno, recintato da rete, era abbastanza spazioso: vi trovavano posto un androne che consentiva l'entrata, un delizioso pergolato di uva cornea gustosissima e che io non ho più ritrovato in nessun mercato, un piccolo corridoio di prato con violacchio sparse, alcuni ceppi di rose e numerosi vasi di 'fogliani'. La nonna Rosa ci raccontava che, in un primo tempo, quello spazio era adibito a pollaio e porcile: le tre donne (Rosa, Anna e Antonia) infatti allevavano il maiale e avevano diverse oche. Il ventennio fascista passò così: lavoro all'Ufficio postale, casa, chiesa, senza troppi scossoni.

Mi piace qui raccontare un episodio della cavallina della zia Annetta. Nel 1943 i tedeschi da alleati divennero nostri nemici. Montelabbate si trovava sulla "Linea Gotica" e i tedeschi, in ritirata, requisivano tutto. Fu così presa anche la cavalla e portata al quartier generale delle truppe tedesche. La zia non si dette per vinta: si considerava vittima di un vero furto e inoltre il cavallo era necessario per il suo mestiere di postina. Convinta di esser nel giusto, si recò dal maggiore tedesco chiedendo indietro il maulto. Appena la cavalla vide la zia la riconobbe, ed emise un forte nitrito. Purtroppo la zia si dovette accontentare solo di questo.



Rita Luccardini



Tra il 1901 e il 1903 a più riprese le delibere del Consiglio Comunale riportano tra gli argomenti in discussione l'impianto di un **Ufficio Postale**. Il **23 agosto 1904** finalmente l'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi istituì l'Ufficio Postale di 3° classe, nominando il Messo Comunale **Gaetano Barbieri Ricevitore di 3° Classe con l'obbligo di disimpegnare oltre le attribuzioni interne dell'Ufficio anche la consegna della posta, e svuotatura delle cassette d'impostazione ed il servizio telegrafico e telefonico, quando ne venisse richiesto**. Il documento, in parte riprodotto sopra, specifica anche le frazioni servite e l'orario di distribuzione della posta.

L'Ufficio postale sarà a lungo gestito dalla famiglia di Gaetano Barbieri: nel 1928, la figlia **Rosa**, vedova di Paolo Panaroni e nonna di Rita Luccardini, che ci ha fornito molte delle informazioni che state leggendo, fa domanda tendente ad ottenere un compenso per maggior servizio procurato dall'arrivo della corrispondenza fuori del prescritto orario d'ufficio, in dipendenza del nuovo servizio autoelettrico, abilitato anche al trasporto degli effetti postali. Riconoscendo giustificata la richiesta della Titolare postale in quanto che il nuovo servizio la costringe al mattino ad alzarsi presto per la spedizione del corriere, a mezzogiorno a tenere l'Ufficio aperto per l'arrivo e la seconda spedizione del dispaccio ed alla sera a rimanere occupata oltre le sette e per ricevere il dispaccio serale e per la distribuzione della corrispondenza ai cittadini del Capoluogo, il Consiglio Comunale concede l'aumento, portando a 40 lire mensili lo stipendio della ricevatrice postale.

Il Municipio con la torre dell'orologio



La casa di Emma, la fotografa

Il palazzo del dottor Marcucci, che prima della Guerra ospitava in una stanza l'Ufficio Postale



La scuola elementare, costruita negli anni Trenta del '900



A pochi passi, in questa direzione, l'Osteria di Edmondo e la chiesa dei SS. Quirico e Giulitta

Nelle immagini in bianco e nero: Montelabbate, anni 1930-40 (foto **Mauro Arceci**, **Colbordolo**; raccolta Archivio Diocesano, Pesaro); a destra a colori, una cartolina degli anni 1970-80 (Archivio Comunale) e, sotto, il nuovo Municipio in una recente immagine (da **Piromaria**, cit.). Le foto piccole al centro, tra le quali quella che raffigura il vecchio Municipio in fase di restauro, sono state prese nel marzo 2007. Qui a destra: Catasto pontificio (prima metà del XIX secolo), mappa di Montelabbate, Mercato. Le immagini raccolte mostrano come l'assetto del **Borgo** di Montelabbate si sia mantenuto sostanzialmente invariato nel corso degli anni: neppure la guerra e la Linea Gotica ne hanno modificato gli elementi essenziali. Queste fotografie identificano alcuni dei luoghi del nostro racconto.

Per Montelabbate il progetto Memoria si è avvalso della guida davvero speciale di **Patrizia Geminiani**: funzionario del Comune, narratrice che ha visto premiate e pubblicate diverse opere, montelabbatese doc, Patrizia, che ha trascorso la sua prima infanzia nell'osteria dei genitori, ci accompagna alla scoperta delle storie e dei personaggi degli anni Cinquanta del '900.

Riportare il passato alla memoria aiuta ad entrare nella stanza segreta della mente per riscoprire altri ricordi e ritrovare i momenti che abbiamo dentro dimenticati. Persone e cose che non ci sono più tornano a vivere. Nuove, antiche emozioni riempiono il cuore. Queste pagine sono il ricordo di una bambina, lo spazio e il tempo della sua infanzia, una testimonianza che sia pure soggettiva e imperfetta vuole farvi riscoprire un mondo diverso, eppure era soltanto ieri.

padre, era il ritrovo dei tanti anziani e non del paese, quando di distrazioni e soldi ne giravano davvero pochi, e l'unico svago era la partita a bigliardo, la gara di briscola e tressette, chi vinceva pagava la *fojetta* vale a dire mezzo litro di vino bianco o il vino corretto con la gazzosa che lo rendeva frizzante, lasciando nel palato fin dentro il naso un gradevole pizzicore che faceva tanto spumante.

Sto parlando degli **anni Cinquanta** quando giravano monetine piccole piccole con impresso un pesciolino sotto il numero cinque, quando zucchero, pasta, farina si compravano sfusi, incartati nella carta paglia, quando il pollo era sicuramente ruspante (peccato se potesse mangiare di rado, per via di quelle monetine che scarseggiavano), quando la televisione appena iniziava a meravigliare, sia pure in bianco e nero, disturbata di continuo da puntolini e strani borbottii. Una scatola grande e grossa con le pareti di legno dove, finito lo spettacolo, si gettava uno sguardo dietro intimoriti se tante volte ci fossero nascosti presentatori e ballerine, magari rimpiccioliti, perché altrimenti come spiegare il diavolerio. A dire il vero non saprei spiegarlo neanche adesso, e nel frattempo le televisioni si sono fatte piatte come sogliole, niente scatola per gli omini. Il mistero si è infittito!



L'osteria d'Edmondo detto Padèli

L'osteria era al centro del paese, in **via Roma**, proprio davanti al bar. Eh sì perché lungo la via Roma, già *via Borgo Mercato* come scritto nelle fotografie antiche, si trovavano tutte le istituzioni che contano: la farmacia, le scuole (dove ora è la sede municipale), il Comune con la torre dell'orologio, l'ambulatorio medico, gli alimentari, la chiesa, l'ufficio delle Poste, l'asilo parrocchiale.

L'osteria gestita prima da mia **nonna Rosina** e poi dal figlio **Edmondo**, mio



Alle cinque della sera

L'osteria era uno stanzone rettangolare, dritto in fondo il bancone con i barattoli delle caramelle alla menta e le Rossana, i bracciatelli con i semi di anice in bella mostra, i boeri incartati di rosso e infilzati in un ferretto a formare una montagna golosa, le misure per il vino a degradare: quartino, mezzo litro, litro, in vetro chiaro da riempire con il rosso o con il bianco contenuto nei bottiglioni. Negli scaffali dietro i liquori che gli affezionati del "cicchetto" richiedevano già dal mattino con un cenno degli occhi: vermuth, marsala, Stock, il mistrà per "correggere" il caffè. Di fianco la ghiacciaia dove si infilavano le stecche di ghiaccio che Edmondo portava da Pesaro dove c'era la fabbrica, per tenere al fresco d'estate birra e vino. Solo più tardi arrivò la ghiacciaia che brinava da sola e si poterono vendere i gelati confezionati.

Al centro della stanza, di poco spostata sulla sinistra una stufa di ghisa, un cilindro annerito con uno sportellino per alimentarla di carbone. D'inverno i primi affezionati, quelli che si fermavano fino all'ora di cena per poi magari tornare, arrivavano che faceva notte.

Il freddo fuori si mescola al buio, non un'anima per via Roma. Entrano al calduccio stretti nelle giacche di fustagno, di velluto pesante, ai piedi scarpe con suola di gomma alta due dita, sopra stoffa spessa, tipo grosse pantofole. Siedono attorno alla stufa dove si cuociono le castagne dopo averle castrate, qualcuna salta via facendo sobbalzare le loro facce intorpidite che si avvicinano pericolosamente al fuoco calamitate dal tepore. Intorno fumo, odori d'inverno.

I tavoli dell'osteria di legno pesante avevano segni di bruciature di sigarette e macchie scure di vino, quattro sedie inflatte intorno, il numero giusto per briscola e scopone. La porta ogni tanto si apriva, una folata di vento ed ecco i volti di sempre che si incontravano, si scaldavano in quei lunghi inverni, quando freddo e miseria ce n'era per tutti, per non far torto a nessuno.

Alcune immagini dalla raccolta della Famiglia Geminiani. In alto a sinistra: Edmondo Geminiani (1906-1978); qui sopra, Prima Comunione, il corteo lungo via Roma (1955 circa); la bambina all'estrema sinistra della foto è la piccola Patrizia Geminiani; Edmondo Geminiani con la sorella Aura (1909-1941). A fianco: Montelabbate, 22 aprile 1957, il matrimonio di Athos Bruscoli, figlio di Aura Geminiani, con Ornella Betti

